

L'ascesa di due giovani affiliati al clan Prima «compari», poi invidie e rivalità

PALERMO

●●● Sarebbero stati amici, avrebbero «fatto la strada assieme», ma poi a poco a poco cominciarono i dissidi. Una vicenda, quella con al centro Aristide Neri e Alessandro Ravesi, che da semplice controversia tra «compari» si trasformò piano piano in una rivalità tra presunti affiliati alla cosca.

Il primo segnalare di rottura fra i

due è nell'aprile del 2014, con Ravesi che nel corso di alcune telefonate a suoi conoscenti avrebbe mostrato tutto il suo risentimento per non essere stato invitato al battesimo del figlio di Neri. Ma i primi veri riscontri sui risvolti mafiosi della contesa emergono, secondo gli investigatori, nel luglio dello stesso anno da una conversazione nell'automobile di Neri con un amico, che

parlando di Ravesi diceva: «Tutti ci stanno schifando». E Neri rispondeva: «Poi ti spiego». Incalzato dall'amico, Neri si confidò con l'uomo rivelando dettagli sulla loro comune decisione di intraprendere quel «percorso mafioso». Sempre Neri, parlando di Ravesi: «Io l'ho trattato bene sempre! Anzi, ho trascurato la famiglia, le cose. L'ho difeso pure quando per uscire a... e

se siamo arrivati a un punto... l'abbiamo fatto insieme, giusto? Siamo insieme, abbiamo creato... abbiamo fatto la strada assieme, abbiamo deciso di fare una cosa perché... io comunque ti ho fatto conoscere».

Uno spaccato importante sulla contesa fra Aristide Neri e Alessandro Ravesi emerge da una conversazione all'interno dell'automobile della moglie di un detenuto, che secondo gli inquirenti sarebbe stata anche l'amante del presunto boss Antonino Messicati Vitale. Il coinvolgimento della donna, per i magistrati, derivava dalla sua funzione di «collettore dei contanti» in

entrata e in uscita fra il sodalizio criminale di Misilmeri e l'esponente mafioso di Villabate. La centralità del ruolo della donna nei rapporti delle due consorterie mafiose si desumeva, come emerge dal provvedimento, anche dagli obblighi dovuti al sostentamento economico della stessa. Benché coniugata con un affiliato del mandamento di Bagheria, infatti, gli investigatori hanno accertato che la donna ricevesse il «vitalizio» dai sodali del suo paese, quelli di Misilmeri. Deputato a tale esazione era proprio Neri e poi, vista la sua presunta indolenza, da Ravesi.

I due arriveranno a scambiarsi

accuse a ripetizione. A Ravesi, Neri avrebbe contestato una sorta di superficialità nell'adempimento delle funzioni mafiose, dovuta ad nuova frequentazione femminile: «Lui dice che da quando ha questa femmina... che a noi altri abbiamo constatato davanti al bar. Certo, la femmina può cambiare un uomo». Al contrario, Ravesi avrebbe contestato a Neri le sue manie di protagonismo: «Quello dice che è stato tutto mio». Come se Ravesi, dicono gli inquirenti, non perdonasse all'altro sodale questa sua arroganza nel ritenersi il vero e unico promotore della loro ascesa criminale.

MARCO VACCARELLA